a cura di
Claudio Widmann

Il tempo del morire

Momento fatale o tempo compiuto

Edizioni Magi

Indice

Introduzione 9
Claudio Widmann

I LA MORTE E IL SENSO DELLA VITA 29
Claudio Verusio

II UN TUFFO IN MARE 45
Un'immagine pittorica dello stato intermedio fra morte e annullamento
Giuseppe M. Vadalà

III VARCARE LA PORTA SEGRETA 61
Oltre ogni limite, oltre ogni sogno, oltre ogni immaginazione
Francesco La Rosa

IV LE TRASFORMAZIONI NELLA MORTE E NEL MORIRE 83
Vito Marino De Marinis

V IL SENSO DELLA FINE TRA SCELTA E SINCRONICITÀ 103
Enrico Perilli

VI LA MORTE È PUNTUALE? 119
Una riflessione sulla sincronicità
Raffaella Ada Colombo

VII I SOGNI PREMONITORI DI MORTE 137
Alla luce della Kathopanishad e della psicologia del profondo
Herwig Sausgruber

VIII IL VISSUTO DEL MORIRE
NEL TRAINING AUTOGENO AVANZATO 153
Giovanni Gastaldo, Miranda Ottobre

IX L'ULTIMO SOGNO. IL RITORNO AL TUTTO 171
Barbara Corrias

X *ARS MORIENDI* 187
L'ultimo atto creativo
Claudio Widmann

Note sugli autori 215

Introduzione
IL TEMPO DEL MORIRE

La morte, una singolarità esistenziale

Viviamo in un modo complesso, dove i dati immediati dell'esperienza sempre più raramente aderiscono alla complessità del reale e sempre più faticosamente rispondono all'ampiezza delle conoscenze. Nemmeno la morte, il più incontrovertibile dei fenomeni, è un dato immediato della percezione e rimanda invece a definizioni convenzionali («arresto dell'attività cardiaca spontanea», «cessazione non reversibile delle funzioni dell'encefalo»), attorno a cui si affannano e si dividono filosofia, biologia, psicologia, sociologia oltre che millenni di pensiero religioso.

Con dichiarata superficialità, in questo contesto assumeremo il più acclarato e incontestabile dei dati, l'unico su cui non si può non convenire: che la morte esiste ed è universale. È, anzi, un'esperienza così universale, a-prioristica, meta-culturale, fisico-psichica che se mai esiste evento a carattere compiutamente archetipico, questo è per certo la morte. Con velleità proporzionale alla superficialità, in questo contesto si appunterà l'attenzione su un aspetto particolare della morte, quello temporale: dove si colloca, come si matura, entro quale concezione temporale si inquadra il tempo del morire. Si tratta di un nodo concettuale ed esperienziale doppiamente complesso, perché si apre su concezioni del tempo assai controverse e perché rimanda all'assenza di una definizione soddisfacente di morte.

Solo una riflessione semplice e cruciale induce a bypassare questioni concettuali di tanto spessore: la morte è un evento non irrilevante della vita, un'esperienza significativa dal punto di vista dell'esistere e, in un prospettiva analitica, non è imma-

ginabile come accadimento fortuito. Indipendentemente da ogni definizione, la sua realtà segna in maniera indelebile l'esperienza di vita; indipendentemente da teorie fisiche e filosofiche, il tempo del morire acquisisce connotazioni esperienziali determinanti.

Anche se non è un evento fortuito, la morte è occasionale, in quanto accade una sola volta; spesso è casuale, perché spesso si muore «per caso»; quasi sempre è involontaria, perché si muore indipendentemente dalla volontà e soprattutto a dispetto di ogni volontà contraria. Nella sua essenza, è occasionale e casuale nel profondo e arcano, che questi termini conservano nel loro nucleo cuore etimologico. È occasionale nel senso che «*ob-cade* (donde *occasio*) in acconcio e a proposito» (Pianegiani, 1907, p. 247) ovvero nel momento giusto e opportuno; è casuale nel senso che è ac-cadimento (*ad-casum*) particolare, eccezionale: «suonare a caso, in alcune città della Toscana, dicesi della campana che annunzia al pubblico essere accaduto alcun disastroso avvenimento» (*ibidem*). Non può dirsi, invece, evento insensato: in quanto accadimento nodale dell'esistenza, la morte esige un riconoscimento di senso proporzionale alla sua rilevanza esistenziale.

Ciò che è occasionale, casuale, preterintenzionale e tuttavia significativo nella sua unicità costituisce – in matematica come in psicologia – una *singolarità*. Ecco, la morte si configura come una singolarità esistenziale e la psicologia dell'individuazione si interessa elettivamente delle singolarità: si rivolge a ciò che è unico e irripetibile piuttosto che usuale e ripetitivo, perché nella singolarità risplende l'unicità dell'individuo. In questa prospettiva, il tempo del morire è un momento unico, singolare, che si colloca con coerenza entro la specificità dell'individuo e del suo tragitto esistenziale.

Riflettere sul tempo del morire (come esso matura, quando si compie, come lo si prepara, con quale spirito lo si attraversa) significa riflettere sulla trafila di «occasioni» attraverso le quali si snocciola il decorso individuativo e sui «casi» della vita, attraverso cui l'archetipo del Caso ordisce la Via del Destino con occasionalità solo apparente.